Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4320
BRAIDENSE
MILANO

LI VERI AMICI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO MOLZA

L'AUTUNNO 1719.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

SIG. PRINCIPE

DI MODENA,

E

Del Serenissimo Signor Principe

CLEMENTE

GIAN-FEDERICO

CESARE D'ESTE.

In Modena, Per il Soliani Stamp. Ducale. 1719.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

AVendo Amasi ammazzato Aprio suo Re, e fattosi Tiranno d' Egitto, spedì Tilame, perchè uccidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo. Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide, figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulete, entrambi in fasce; e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vidde rimanere nelle proprie mani tutti e tre li suddetti bambini, cioè Evergete suo figlio, Lagide figliuolo d' Amasi, e Aulete figlio della morta Agatoclea. Sentendo in questo mentre, che s' avvicinava Tilame per uccidere Evergete, e far prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno, pensò d' assicurare la salvezza del proprio figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete; e che il suddetto Tilame si fosse dimenticato di quella fede, che sempre avea dimostrata costante per il suo morto Signore; e ben riflettendo, che lasciando in vita anche Lagide, questo poteva un giorno servire a i proprj disegni, ripose Evergete nelle fasce di Lagide, e ricoprì Lagide con le fasce di Evergete, e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre, quando giunse Tilame, gli fe' credere per vero il suo ben concertato disegno; e tutto a fine, quando mai non avesse potuto ottenere dalla pieta di questo la vita di Evergete, ingannato almeno da quella finta

apparenza, in cambio di Evergete avesse ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Re, restò vinto dal suo rimorso, e si lasciò persuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figlio di Agatoclea, come eseguì, portando il cadavere dell'estinto bambino Aulete ad Amasi, fattoglielo credere il cadavere d'Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che, come si è detto, era il vero Evergete, il quale dall'ingannato Amasi fu allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, e di Evergete in Lagide non era consapevole nè pure lo stesso Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per essere sola padrona del gran segreto, e non fidatasi della fedeltà di Tilame, gli fe' credere per sempre, che quello, che era appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio, e che l'altro, che viveva col nome di Aulete figlio di Agatoclea, fosse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Reina Candace, ed alla vendetta, ch'ella maturava contro Amasi il lasciar vivo Lagide, non ostante l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il sangue del Tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorgerà interamente dalla lettura del Drama.

L'Idea del presente Drama è presa dalla famosa Tragedia di Monsig. Pietro Cornelio, intitolata l'Eraclio.

La Scena è l'antica Menfi, oggi il Gran Cairo.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Regia Galleria di Vasi, e Statue.
Mausoleo d'Aprio, dove è la di lui Statua coronata, con la Spada alla mano.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera d'Amasi, con Trono, e Sedia sotto di esso, e Tavolino, con ciò, che bisogna per scrivere.

NELL' ATTO TERZO.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.
Salone Regio illuminato.

Le Scene, & Apparenze sono di nuova, e bizzara idea del Sig. Andrea Galluzzi Allievo del Sig. Francesco Bibiena, e Servitore familiare del Serenissimo Signor Principe Antonio di Parma.

Li Vestiarj sono di vaga invenzione del Signor Natale Canziani Veneziano.

 AT-

ATTORI.

AMASI, Tiranno d'Egitto.
Sig. Antonio Barbieri Reggiano.

LAGIDE suo figlio, creduto Aulete.
Sig. Anna Guglielmini Bolognese.

CANDACE, Vedova del morto Aprio, e Madre di Evergete creduto Lagide.
Signora Teresa Muzzi Modenese.

EVERGETE, creduto Lagide.
Sig. Paolo Mariani da Urbino, Virtuoso del Sig. Duca di Mar.

NICETA, Amante di Lagide figlio del Tiranno.
Sig. Cammilla Zoboli Modenese.

TILAME, primo Ministro d'Amasi, ma fedele al sangue d'Aprio.
Sig. Luciano Lenzi Bolognese.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria Regia di Vasi, e Statue.

Amasi, e Tilame.

Am. Vive forse Evergete?
Til. Incerto ancora
Serpe, Signor, tra il Volgo
L'infausto grido.
Am. O sempre
Dal fianco di chi regna
Indiviso timor.
Til. Eh, che non rende
Ciò, che un giorno rapì, l'ingorda morte.
Am Guizzò forse di pugno alla sua Parca
In braccio della frode
L'odiato bambin?
Til Agatoclea,
A cui del tuo Lagide in fasce ancora
Commessa era la cura,
Stava già sul morir (allor ch'io trassi
Per tuo sovran comando ad essa il piede)
I tepidi suoi baci
Sovra il volto imprimea del nato appena
Aulete, e di lei Figlio,

A baſtanza il dicea l'ultimo pianto:
Negletto il tuo Lagide
Traea ſonno innocente in culla d'oro:
L'altro in grembo a Candace,
Che meſta, e fuggitiva,
Col geloſo ſuo pegno ivi era giunta,
Sulle faſce di porpora accogliea
Le lagrime materne.
Dell'Infante mal noto,
Più, che le gemme, onde copria le membra,
Fede facean nel volto di Candace
Il dolore, l'amore, e lo ſpavento;
Queſto io ſvenai, e con il tuo Lagide
In vivo teſtimon della mia Fede:
Te ne recai l'eſangue buſto al piede.

Am. Abbandono, o Tilame,
Nella tua fede il mio timor; un ſogno
Della facile plebe
In un fantaſma il ſuo Evergete adora:
Coteſta idolatria, con cui l'Egitto
Dopo tre luſtri ancora
Voti ribelli al ſangue d'Aprio appende,
Vuole da me un tributo,
Per cui quel ſangue ancor veggaſi in Trono:
Diamlo, o Tilame.

Til E quale?

Am. Oggi Niceta,
Della ſtirpe abborrita ultimo tralcio,
Sia Spoſa di Lagide.

Til.

Til. Di tua gran mente il gran conſiglio è degno.

Am Vanne Tilame, ecco a me vien Candace.

Til. Fauſti girino gl'aſtri alla tua pace. *(parte.*

SCENA SECONDA

Candace, ed Amaſi.

Cand. AL ſuo Tiranno inante,
E nemica, e Reina ecco Candace.

Am. Anche gl'umani affetti
Rode, Candace, il tempo. Io da te pace,
E amiſtade al fin chiedo, e s'io ſul Trono,
Ond'Aprio tuo diſceſe,
Degno dell'odio tuo ti ſembro ancora,
Ho ſu quel Trono ancor di che placarti.

Cand. Scendine, Traditore, e l'empia teſta
Getta a piè di quel Trono,
Così placa il mio ſdegno, e ti perdono.

Am. Vedi quanta clemenza
In Amaſi ritrovi: a tante offeſe
Co' miei doni riſpondo.

Cand. Co' doni tuoi? ma quali?

Am. Col Talamo Real del mio Lagide,
Che a Niceta preparo.

Cand Una mia figlia
Nuora d'un mio vaſſallo?
Aggiungi, d'un fellon, d'un traditore?
Vanne, oſtenta ad altrui

Il fasto tuo, ma non dia mai Niceta
Stirpe di parricidi al vasto Egitto.

Am. Candace, olà, chi la clemenza abusa,
Lo sdegno irrita.

Cand. Or via:
Ti vuò clemente: rendi,
Rendi a Niceta un Padre,
Uno Sposo a Candace,
Che tu fellon svenasti:
Rendi ad ambo Evergete,
Che il Carnefice tuo
Dal sen mi svelse, e trucidò su gli occhi
Della Madre infelice;
Rendili traditor, e ciò preceda
Le nozze di Lagide.

Am. Ecco Niceta
Meno di te feroce
Ella forse sarà... *giunge Niceta.*

Cand. Niceta, ascolta:
Osa costui chiederti in moglie al suo
Detestato Lagide;
Questi nel sangue ostenta
Delle paterne colpe
L'indegna eredità; seco ti lascio
A trionfar del suo protervo orgoglio:
Il tuo dover co' sensi miei consiglia,
E sappi, ch'io son Madre, e tu sei Figlia.
Parli in te, parli il cor mio,
Ma se fiero ei non favella,

Dì,

Dì, che quella
Non è voce del mio cor.
Chiede il Padre, e voglio anch'io
Dal tuo cor, Figlia diletta,
Per vendetta,
Nobil'ira, odio, e furor.
Parli &c.

SCENA TERZA.

Niceta, Amasi, e poi Evergete creduto Lagide.

Am. GArrisce in vano, o Principessa, il labbro
Di frenetica Madre,
Ove parla il Sovran: io t'offro un Trono,
A cui Sposa, e Reina,
Di Lagide dal Talamo tu ascenda.

Nic. Sì: me ne formi il grado
Il cadavere tuo; getti Lagide
Dalle vene il tuo sangue, ed io v'ascendo.

Am. Niceta, un mio comando
Ha per farsi ubbidir forza che basta.

Nic. Per chi ha in prezzo la vita
Più che la gloria sua, no 'l niego, ha forza;
Ma chi morte non teme,
Tra' suoi fulmini scherza.

Am. Vediam ſin dove giunga
Tanta coſtanza: oggi Spoſa a Lagide,
O dimani al Carnefice la teſta.

Sopragiugne Evergete creduto Lagide.

Ev. Che ſento o ſommi Dei?
Nic. Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno,
Ed a prezzo di lui la vita io ſdegno.
Am. Dunque...
Ev. Padre, e Signor, dove ho di parte
Cotanta anch'io, concedi,
Che i miei ſenſi t'eſponga:
Cercherem noi, Signor, diritti al Soglio
Dalla man di Niceta?
Regniam, Signor, regniamo
In piena libertà di dare al Trono
Succeſſori reali,
Che il vantino in retaggio, e non in dono.
Am. Lodo, Lagide, i ſenſi
Magnanimi del tuo genio ſublime,
Ma il mio comando ha una ragion, cui deve
Ubbidienza il Figlio, e più la deve
La Vergine ſuperba;
Niceta, intendi, la mia Legge è queſta:
Oggi Spoſa a Lagide,
O dimani al Carnefice la teſta.
Penſa, e ſcegli,
Spoſo, o Morte,
Altra ſorte
Non ſperar.

Ti conſigli
Saggio affetto,
Nè il diſpetto
Luſingar.
Penſa &c.

SCENA QUARTA.

Niceta, Evergete creduto Lagide, e poi Lagide creduto Aulete.

Ev. NOn parte, o Principeſſa, fiuto,
Da un diſprezzo orgoglioſo il mio ri-
T'amo Niceta, e t'amo
Co' più teneri affetti
Dell'alma mia; ma queſto amor ricuſa
Fuori del tuo piacere il ſuo diletto.
Il tuo bel foco è Aulete,
E in reciproca fiamma
Egli per te ſi ſtrugge,
E l'illuſtre amiſtà, che ad eſſo io guardo
Mi vieta l'aſpirar a ciò ch'è ſuo.
Nic. La tua virtù, Lagide,
Amaſi aſſolve, ed io non veggo in eſſo,
Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno:
Amabile egualmente
Io trovo Aulete, e ſe ne miro il volto,
E ſe il tuo labbro aſcolto.

Sopragiugne Lagide creduto Aulete.

Lag. Qual fausto grido, o Principe, qual fama,
Mia divina Niceta,
Empie la Corte, ed il mio sen di gioia?
Sovra il Trono d' Egitto
Tu ritorni Reina, e te ne innalza
Lagide, che il mio cor teco divide.
Nic. Amasi sì il volea;
Ma la virtù del Principe mi rende
La vita, che io perdea,
Lasciando in libertà gli affetti miei
A te mio ben, che il solo Re ne sei.
Lag. Eh nò; non ama Aulete
Bassamente così, che una Corona
Ei t'involi, e contenda
All' illustre Lagide
Il seren di coteste
Tue forme eccelse, onde ha la luce il Sole;
Amicizia me'l vieta, Amor non vuole.
Ev. La fiamma, amico, onde tu avvampi aman-
Uscì dal sacro rogo (te,
De gli occhi di Niceta;
Altri non può contaminarla, senza
Un sacrilego oltraggio (gio.
De' sommi Dei, che in essa hanno un lor rag-
Lag. Ma d'Amasi il comando....
Nic. Egli minaccia
La morte al mio rifiuto.
Lag. O Dei, che sento!

Ev.

Ev. Contro il furor del Padre
L' amor del Figlio è scudo,
Lag. Ah s' egli mai....
Ev. Mia cura
Fia placare il suo sdegno: ad esso io vado.
Userò preghi, ed argomenti, e quanto
Sapran dettarmi i sacri
Numi d' Amor, e d' Amicizia; e quando
Svelger mai non potessi il rio consiglio,
Nè vassallo son più, nè più son Figlio.
Di rose spargerò
De' vostri amori il nido,
Che un cor del mio più fido
Già mai non si trovò.
Turbarlo mai non può,
Nè amor, nè tirannia,
Che al più dell' alma mia
La fede già occupò.
Di &c.

SCENA QUINTA.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. NOn bastava, o crudele,
Un sol timore al misero cor mio,
Se tu non v'aggiungevi
Un secondo spavento.
Tu consigliarmi a perderti? Potesti

Penſarvi, ingrato, e dirlo ancor?
Lag. Niceta,
Tanto io dovea, doveaſi a tua grandezza,
Doveaſi alla Fortuna
Dell'amico Lagide,
Queſta dell'amor mio vittima illuſtre;
Ma Lagide in virtù troppo m'avanza,
Tu mi vinci in amor.
Nic. Ma ſe il Tiranno
L'empia Legge ſoſtenta?
Lag Ha l'amor noſtro
In Lagide il ſuo Fato.
Nic. In eſſo io ſpero:
Ma ſe mai un Deſtino
Maggiore di Lagide
Mi sforzaſſe a laſciarti,
Saprei prima morir, che diſamarti.
Troppo mi ſei,
Sole de gli occhi miei,
Caro, e diletto:
Vivo per te,
Per anima la Fè
Mi vive in petto.
Troppo &c.

SCENA SESTA.

Lagide creduto Aulete.

IL core di Lagide
Dalla più pura parte
Delle Sfere a noi ſceſe; e ſe a Niceta,
Gli affetti miei ſon ſacri,
Sacri ſono a Lagide;
Tutta la mia fortuna adoro in quella;
Ma regola le ſorti
D'Aulete, e di Lagide una ſol ſtella.
Mi divide in petto il core
Saldo amore,
E fè coſtante.
Ma ſarò con ugual ſorte
Sino a morte
Amico, e amante.
Mi divide &c.

SCENA SETTIMA.

Mausoleo d'Aprio, dov'è la di lui Statua coronata, con la Spada alla mano.

Evergete creduto Lagide, e poi Candace.

Ev. SAcra del mio gran Padre
Eccelsa Imago, all'atto grande, in cui
Deggio ostentare in me la gloria tua.
Dal tuo genio real lieti, e felici,
Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspici.
Cand. Figlio.
Ev. Reina, è questi
Il dì fatale, in cui vegga l'Egitto
Sul Trono de' suoi Regi in me Evergete:
Del Parricidio enorme
Amasi dia la pena, ed il suo sangue
Oggi tratto da me dall' empie vene,
Spargasi in Olocausto
Del mio gran Genitore all'ombra augusta.
Cand. Non ancora, Evergete,
Maturo è il tempo al Sacrificio illustre.
L'impeto del furor raffrena, o Figlio,
E sia legge a te sacra il mio consiglio.
Ev. Ch' io tardi ancor? E l'onta io soffra ancora
D'esser da' miei vassalli abominato,
Per Figlio d'un Tiranno?
Eh nò, Candace,

Cand.

Cand. Ah nulla più temea,
A danni d'Evergete,
Che l'ardir d'Evergete:
Soffri, ten prego, ancor...
Ev. Ch' io soffra ancora! (Trono,
Ch' io soffra! E che! Ch'altri m'usurpi il
Prestando un Duce al Popolo animato
Dall'amor mio? Nò, nò;
Cand. La gelosia...
Ev. Che gelosia? non più; quella Corona,
Che mi vieta la tua
Cauta soverchiamente
Materna gelosia,
Dal Regio crin del Genitore io prendo,
E qual sacro retaggio al mio la rendo.
Cand. Figlio, Evergete...
Ev. Tolgo,
Da quella destra augusta,
Il fulmine del brando;
Tale all'Egitto ostento
Il suo Evergete, e tale
Di furore, e dl sangue empio la mia
Regia contaminata.
Il Mostro, che vi regna,
Getto dal Trono; il traggo
Del Genitor tradito alla gran Tomba.
Qui lo sveno; qui spargo
Delle viscere infauste
Il Tempio, e l'Ara alla Real vendetra.

Le

Le lacero, le sbrano, e le calpesto,
Madre, Reina, il figlio d' Aprio è questo.
Can. Madre, e Reina! Or senti,
E d' Aprio, e di Candace
Figlio, e vassallo: io chiedo,
E dal Cielo, ch' egli empie, Aprio dimanda
L' ubbidienza tua, questa ti renda
Degno d' Aprio, e di me;
Attendi ciecamente
Da me il tuo Fato: Rendi
Al Simulacro invitto
La sospetta Corona, e il debil Brando.
T' accheta al mio consiglio,
E se questo non curi, al mio comando.
Ev. Son Re, ma Figlio, è vero,
Il mio destino, o Madre,
Attendo dal tuo amor.
Le insegne dell' Impero
Pronta ti rende, o Padre,
La man, che serve al cor.
Son Re &c.

SCENA OTTAVA.

Candace, e Tilame.

Til. DOnna Real.
Can. Tilame.
Noi siam perduti.

Til.

Til. E quale
Importuno timor?
Can. Già d' Evergete
Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno...
Til. E già il Tiranno inciampa
Nel laccio, ch' io gli tesi. Io, Donna eccelsa,
Io stesso sparsi il grido,
Che viva il Prence.
Can. Come?
Til Ad Amasi io stesso
Recai l' infausto grido, ed ei m' assolse
Da un' innocente inganno, allorchè in vece
D' Evergete, svenai
D' Agatoclea il figlio.
Can. Ah Traditore,
E questa è la tua fede?
Til. Eh sospendi, Regina,
L' ingiusto sdegno, e ascolta.
Non doveasi affidar alla mal nota
Fede del nostro Marte
Il destin d' Evergete; ad accertarla
Questa fama giovò, dentro ogni core
S' applaude al vivo Prence: il rio Tiranno
Nel fatale sospetto
Posto da me, ricovra
Nella sola mia fede il suo spavento:
E ad acchetar de' Popoli il tumulto
Solo idoneo Ministro egli mi crede:
Aulete stesso, in cui

Il

Il mio Principe già fido adorai:
Ripresi d'Evergete
I magnanimi sensi,
Corre al suo Trono...

Can. Che? Lo stesso Aulete
Si conosce mio Figlio?

Til. Ad esso ancora
Svelai....

Can. Ah disleale,
Quest'è il tuo zelo? Il tuo silenzio io volli,
Non l'opra tua. Quello tradisti, e questa
Giustamente è sospetta.

Til. Tu condanni, o Candace,
Il più fedel....

Can. Condanno
Un traditor, che all'empio vanto ancora
Di Parricida aspira.

Til. Io?

Can. Sì, vanne, ed esponi
L'infelice Evergete
D'Amasi al rio furor.

Til. Ah mia Reina....

Can. Vanne, fellon, del tradimento enorme,
Che l'alma mia spaventa,
L'atrocità con quel gran sangue ostenta.

Til. Parleran di mia innocenza
Il mio sangue, e la mia Fede,
E 'l tuo cuor, che reo mi crede,
Forse al fin si cangerà.

Scor-

Scorgerai, che fu un'inganno
Il sospetto,
Ch' hai nel petto,
E ch'io merto mercede, e non pietà.
Parleran &c.

SCENA NONA.

Candace, e poi Lagide creduto Aulete.

Can. OR più che mai geloso, (riglio
Veglia, o cuore di Madre, al gran pe-
Del tuo Evergete, Aulete
Tale si creda, e sia
La doppia frode un certo asilo al Figlio:
Eccolo: all'arti, o cor.

Lag. Con quale mai
Nome più sacro, o Donna augusta, io debba
Oggi appellarti, il mio stupore incerto
Da te ricerca. Io dunque,
(Nè m'ingannò Tilame)
Io di te nato? E del grand' Aprio il sangue
Gira nelle mie vene?

Can. Vieni fra le mie braccia,
Miglior parte di me, sola speranza
Del mio giusto dolor, dolce mio Figlio:
Se mal cauto Tilame
L'arduo arcano scoprì, luogo non resta
All'arti mie; Tu solo

Cara

Cara reliquia ſei del mio tradito
Signore, e Spoſo; a te riſerba il Cielo
Quell' illuſtre Corona,
Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:
(Giovi l' inganno, o Cieli.)

Lag. Ma sì lunga ſtagion perchè celarmi
Il carattere illuſtre
Di tuo Figlio, e di Re?

Can. Ad immatura età non ben ſi affida
Arduo ſegreto; il mio ſpavento ancora
Non ben s'accheta, e tutto il cor non cede.

Lag. Eh nò, Madre, non più, non più ſi tema
Il regnante furor, già tutto applaude
Alla noſtra ſperanza.

Can. Solo il tempo, Evergete,
Nuocer ti può; tu vanne,
Rapido oſtenta al Popolo, a i Soldati
In te d' Aprio l' Erede:
Precipiti, non cada
Amaſi dal ſuo Soglio; a te s' aſpetta
Figlio d' Aprio la tua, la mia vendetta.

Lag. L' empio cor
Dell' infido traditor
Fulminato a terra cada.
Morirà,
L' alma indegna ſpirerà
Sotto il fil della mia ſpada.
L' empio &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Candace ſola.

STelle, a voi, che vegliate
Fedelmente ſu i caſi de i Monarchi,
Nel periglio imminente
Il Deſtin d' Evergete ora conſegno:
Quanto puote il mio amore,
Tutto egli oprò; confuſo
Così col finto ho il vero,
Ch' Amaſi non ſaprà dove lo sfogo
Getti del ſuo furor. Ei tema, ed ami:
Per non perdere un ſangue,
Due ne riſparmi, e d' un' ingiuſto ſcempio
Nell' atroce deſio,
La geloſia del ſuo conſervi il mio.
Fredda tema, ſoſpetto, e furore
Sian tormento d' un alma tiranna.
Son contenta, ſe un barbaro core
A penar nel ſuo amor ſi condanna.
Fredda &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera d'Amasi con Trono, e Sedia sotto di esso, e Tavolino con ciò, che bisogna per scrivere.

Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi conducendo Niceta.

Til. AH Signor, son in lega (sce
Con Amasi le Stelle; Egli cono-
In te Evergete; Fuggi, e ti riser-
A Destino miglior. (ba
Lag. Oh Dei, tradito
Chi ha il grande arcano?
Til. Incerto....
Lag. Ecco il Tiranno.
Am. Niceta vieni. Il Figlio
D'Agatoclea ti deve
Un gran piacer. Vive Evergete; ed esso
Additare te'l può.
Nic. (Cieli, che fia!)
Am. Vanne Tilame, e dell'armate Genti
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.
Til. Pronto, o Sire, ubbidisco.
(Pietoso Ciel' il mio Signor difendi.) *parte.*

Am.

Am. Aulete, il grande arcano
Da te dipende. Ho prove
Della tua Fè.
Lag. Della mia gloria ancora,
Fellon, l'avrai. Vive Evergete, vive
Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
Giudice, il tuo Signore, e quel son' io.
Nic (Ah qual nuovo argomento al dolor mio.)
Am In mal punto il dicesti. A me quel Brando.
Lag. Eccolo, o Traditor, ma inerme ancora,
Guardami, e trema.
Am A voi
Il consegno, o Soldati.
Lag. Il Cielo, il Cielo
Mi getterà nel pugno
Un de' fulmini suoi. Da i vasti Elisi
Ingorda del tuo sangue,
D'Aprio risorgerà l'ombra guerriera.
Ti abbatterò col braccio
Di tutto Egitto, a cui
Il nome d'Evergete occupa il core;
O cadrai di mia man, o traditore.
Am. D'un'Evergete è degna
L'importuna baldanza.
Su via, vedrem se il Cielo,
L'ombra d'Aprio, l'Egitto,
Basteranno a rapirti
Al mio furor. Ancora,
Che d'armi io fossi, e di valore ignudo,

Con-

Contro cotanti ſdegni
Del Cadavere tuo mi farò ſcudo.
Morrai, e l'empie viſcere
Feroce premerò
Col piè regnante.
Guardami in volto, e tremane,
Più feroce io ſarò
Che tu coſtante.
Morrai &c.

SCENA SECONDA.

Lagide creduto Aulete, e Niceta.

Lag. BEgli occhi di Niceta,
A chi date l'onor del voſtro pianto?
Se ad Evergete, oh quanto
Debbo alla mia grandezza; e ſe ad Aulete,
Quanto debbo al mio amor.
Nic. Oh caro ſempre
Martirio del cor mio; ti perdo amante,
Ti ritrovo German; Germano ancora
Perderti io debbo? A tante
Pene è pur poca una ſol'alma. Adunque
Tu morir Evergete?
Aulete, tu morir?
Lag. Muoio, Niceta;
Qual Principe lo debbo,
E quale amante il voglio:

Ma

Ma nel punto crudel del morir mio,
Sarà l'ultimo accento,
Dir col labbro, e col cor, Niceta, addio.
Bella, ti perdo, il ſo,
Ma pur ſoffrir ſaprò
Del Fato l'empietà.
Vado a gli Eliſi, e ancora
Per te queſt'alma ognora
Eterna fede avrà.
Bella &c.

SCENA TERZA.

Niceta, e Candace.

Can. NIceta,
Nic. Ah genitrice:
Amaſi già in Aulete
Ravvisò d'Aprio il Figlio, e queſti reca
La cervice Real ſotto alla ſcure,
Del barbaro Tiran vittima infauſta.
Can. Figlia, nel mio dolor tutta non perdo
La mia ſperanza, ho forſe
Di che formar riparo
Nel periglio imminente ad Evergete.
Nic. Ma perchè mai tu ſteſſa
Mi ſtimolaſti, o Madre,
A gli amori d'Aulete?

Can.

Can. Del mio cauto penſiero un dì ſaprai
Gli alti diſegni; intanto
Del Marte Egizio freme
Minacciosa a ſuo prò la fede armata;
Ma tutto è men del grande
Penſier, ch'io chiudo in cor, ſarà la ſorte
Meno per noi ſevera;
In me confida, amata Figlia, e ſpera.
Nic. Tu vuoi, ch'io ſperi;
Lo dico a' miei penſieri,
E mi do pace.
Con la ſperanza
Unito Amor avvanza
Or la ſua face.
Tu &c.

SCENA QUARTA.

Candace, e poi Evergete creduto Lagide.

Can. QUal più degno Olocauſto ad un Tiran-
Che un ſuo Figlio ſvenato (no,
Per ſuo comando? Oh mio felice inganno.
Ev. Reina, un' Evergete
Devi all' Egitto: Aulete
Se ne uſurpa il gran nome, e te ne appella
In teſtimon. Me pure
Tale diceſti; or qual di noi ſe'n vanta
Ingiuſtamente?

Can.

Can. Queſti
Del geloſo amor mio
Fu l'illuſtre conſiglio;
Diſſi Aulete mio Figlio
Sino d'allor, che il traditor Tilame
In ſua vece ſvenò d' Agatoclea
Il bambino innocente;
Quello mi ſtrinſi al ſen, quello bagnai
Del pianto, che per te gettava il core:
Ed ecco della mia frode felice
Il degno frutto.
Ev. Aulete dunque, o Madre,
Ch'è una parte di me, fia che s'uſurpi
Una morte non ſua?
Can. Senti qual faſto
Noi diam nella ſua morte
Alla noſtra vendetta.
D' Amaſi è figlio Aulete; il Padre iſteſſo
Sia il Carnefice ſuo.
Ev. Qual nuovo orrore.
Can. Devi alla tua ſalvezza
Tutto quel ſangue; il devi
Del tuo gran Genitor all' ombra auguſta.
Ev. Debbo alla mia virtù, debbo alla legge
D' una ſagra amiſtà, debbo alla gloria
Delle Regie mie faſce,
La ſalvezza d' Aulete.
Rifiuto una Corona,
Che mi vien dalla frode, e dalla ſtrage

D'un'

D'un'amico innocente.
Ad Amasi men vado; a gli occhi suoi
Il mio gran nome d'Evergete ostento.
Can. Ah Figlio incauto.
Ev. Eh dimmi
Degno Figlio di Re. Seguo la luce,
Che mi deriva da i Paterni allori;
E vuo' che un'atto grande
Il nome mio, la mia memoria onori.
Mi gira nelle vene un regio sangue,
Che vile non mi vuol, ma invitto, e forte.
E tale mi vedrà cadere esangue,
E mi rispetterà l'istessa morte.
Mi &c.

SCENA QUINTA.

Candace sola.

ARti mie non smarrite
L'intrapreso sentier, malgrado ad esso,
Viva, e regni Evergete,
Cinosura all'amor sole voi siete.
Velerò gl'occhi allo sdegno
Con la benda dell'amor.
Perderà nel cieco impegno
La sua vittima il furor.
Velerò &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Amasi, e Tilame.

Am. TIlame, in Evergete (pure
Giust'è, che mora il mio spavento, e
Io mi sento nel seno un certo affetto,
Sino ad or sconosciuto,
Che lo direi pietà, se questa mai
Potesse penetrar dentro il mio core.
Til. Signor, vivo Evergete,
Tu vacilli sul Trono.
Una pietà importuna
Spesso nuoce a regnare.
Muoia pur Evergete,
Co i sensi del tuo core io nol difendo,
(L'arti del Traditor tutte comprendo.)
Am. Muoia dunque Evergete,
Ma di pubblica strage, o di secreta?
Quale consigli tu?
Til. Qual dubbio, o Sire?
Colpevole la sua secreta morte
Nel giudizio de' Popoli ti rende:
La pubblica t'assolve.
Spargasi, che s'usurpa
L'ambizioso Aulete il nome altrui,
Perchè acclamato dall'insano grido,
D'Evergete ancor vivo,

Ei voleſſe balzar ſovra il tuo Soglio.
Pena di tanto orgoglio
In pieno dì, nell'ampio Foro ei ſoffra
Qual Traditor la morte;
E nel felice inganno
Tu giudichi da Re, non da Tiranno.

Am. Al tuo ſaggio conſiglio
Tilame applaudo.

Til. E' d'uopo,
Sire, però, che da' tuoi fidi armati
S'ingombrino le vie quel dì funeſto.
Dalle tue Guardie iſteſſe....

Am. Sì, mi fido,
Di tutto a te la gran condotta affido.

Til. Parto, e all'opra m'accingo.
(La tua Sorte, o Fellon, in pugno io ſtringo.)
parte.

SCENA SETTIMA.

Amaſi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. VIeni Lagide; applaudi
Alla noſtra fortuna. Ecco, adorava
L'Egitto in Evergete
Dalla frode materna
Rapito all'ira mia, e riſerbato
All'orgoglioſe ſue folli ſperanze
Un'Idolo ſuperbo,
A cui altro Olocauſto

Non

Non ſi dovea, che il ſangue noſtro: il Cielo
Vegliò sù i noſtri caſi; un de' ſedotti
Miei vaſſalli ſoffrir non puote il dente
Del ſuo rimorſo, e nel creduto Figlio
D'Agatoclea m'eſpoſe il mio nemico.
Oggi morire ei deve, io qui l'attendo
Per ricever da me la fatal legge.
Ella da te ſi ſcriva,
Che sì vil non ti credo,
Che più ti caglia un vano
Carattere d'amico,
Che la ragion della Corona, e il ſacro
Nome di Figlio, e Re.

Ev. So ciò, ch'io debba
A' miei natali, ed al mio grado, giova
La morte d'Evergete
Ad Amaſi, che in Trono oggi s'adora,
Ei viva, e regni, ed Evergete mora.

SCENA OTTAVA.

Lagide creduto Aulete, con Guardie, e ſuddetti.

Lag. MOra Evergete! Intrepido riguardo
Tutto l'orror della mia Parca: il ſolo
Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,
Eſca il fatal decreto,
Debil mi rende.

Ev. Aulete; io non tradiſco
Le ſacre d'amicizia
Venerabili leggi:
Servo geloſamente
Al mio dovere, allora
Ch'io condanno Evergete; e il condannarlo
Solo è degno di me; frena il cordoglio:
Già del fatal decreto io ſegno il foglio.
Am. Sì, condanni Lagide
Chi balzarlo dal Trono avea in diſegno.
Lag. Scrivi, Lagide, un portentoſo eſempio
D'amiſtà violata,
E con orrore il noſtro Mondo il vegga.
Ev. Ciò che ſcriſſe Lagide, Amaſi legga.
Am. Con orror delle ſtelle,
Per ſerbarti quel Trono,
In cui ti traſſe un Parricidio enorme,
Empio Tiranno, e rio,
Oggi mora Evergete, e quel ſon' io.
Che leggo?
Lag. Aimè, che ſento!
Am. Lagide....
Ev. Eh traditor, prenditi il tuo
Deteſtabile nome:
Sono Evergete; ſono
D'Aprio la prole eccelſa,
Il Re d'Egitto; il tuo
Formidabil nemico:
Tale mi eſpongo al tuo furor: in queſta
Pro-

Prova di mia fortezza,
Empio, ravviſa il grande
Carattere, che in fronte
M'han poſto i Numi: in queſto
Sacro Tempio real, Fellone, adempi
Tutta l'atrocità de' tuoi misfatti:
Su via, che tardi? Spingi
Contro il tuo Re le ſpade
Di queſta, che ti cinge orribil ſchiera;
O ſino al più profondo del tuo core
Ribelle, io porterò la mia vendetta:
Eccomi già ritorno
Ad ingombrar di me la Real Sede:
Quì vieni, Traditor, e quì mi ſvena;
Condegna d'Evergete
Alla grande Tragedia, ecco la ſcena.
Am. Qual ſogno! qual follia!
Lag. Grande, ma ſventurato
Artifizio d'amor: caro Lagide
Se altra via non avanza
Alla ſalvezza mia, la bella frode
Troppo è infelice. Eh rendi, (io;
Rendimi il mio gran nome, ho un core anch'
Che ſa ſoffrir l'aſpetto della Parca;
Ed ho virtù per ſpaventarla ancora;
In me, Tiranno, in me Evergete mora.
Am. Ah sì, l'arte ravviſo
D'un'amiſtà ſacrilega. Lagide
Avrà dal Padre offeſo

Del folle ardir la pena. Aulete intanto,
Od Evergete ei sia,
Alla scure funesta
D'un Carnefice vil porti la testa.

Ev. Fermati, o Mostro; Questo,
Che tu spingi alla morte,
Egli è tuo Figlio; alla Real Candace
Credilo, traditor, essa mel disse.

Lag. Anzi me per suo Figlio
Testè ella strinse.

Am. Aimè! chiamisi tosto
Candace,

Parte un Soldato per chiamare Candace.

Ev. Il grande inganno,
Sin da l'ora tessè, che tu spingesti
Il feroce Tilame alla mia strage.

Lag. Il Figlio dell'estinta Agatoclea
Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno
Del tuo Ministro, e me tra i freddi amplessi
D'Agatoclea lasciò qual vile avanzo
D'estinta Madre.

Am. O Cieli!

Lag. Va, felice Tiranno,
Del tuo gran Figlio, ostenta,
Per sua gloria in Lagide,
La sovrana virtude.

Ev. Anzi in Aulete,
Contro l'ire del Cielo, e della Terra
Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

SCE-

SCENA NONA.

Candace, e suddetti.

Am. Vieni, Candace, vieni, e a ciò, ch'io (chiedo
Fedel rispondi.

Cand. Chiedi,
Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

Ev. Madre, parlar tu dei, già tutto intese
Da me il Tiran.

Cand. Di questo tutto ancora
Il più forse non sa, nè mai saprallo.

Am. Di mio Figlio che fu?

Cand. Doveva il mio
Giusto furor sacrificarlo all' Ombra
D'Aprio tradito; e pure
Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli.
In Lagide, in Aulete
Cercalo, traditor, ma il cerchi in vano;
Se il chiedi ad essi; una virtù gemella
Forastiera al tuo sangue il suo mentisce.
Se il chiedi a me, gelosamente io guardo
Un segreto fatal, da cui dipende
La vita d'Evergete, e il tuo spavento.

Am. Lagide, Aulete, in voi chi veggo? Veggo
In Lagide il mio figlio, o il mio nemico?
Il nemico in Aulete; od il mio figlio?

Ev. In me vedi Evergete,
Vedi il tuo Re.
Lag. Vedi in Aulete il Figlio
D' Aprio, che tu ſvenaſti, e di Candace.
Am. Reina, o dammi morte, o dammi pace.
Can. Pace mi chiedi? Aprio mi rendi, o Moſtro,
Ed io ti rendo il Figlio.
Mi chiedi morte? Ah vile,
L'avrai dal tuo dolor, ma col corteggio
Di ſpaſimi, d'orrori, e di ſpaventi.
Am. Abbraccerò in Lagide....
Ev. Un tuo nemico.
Am. Dunque in lui ſpargerò....
Can. Forſe il tuo ſangue.
Am. Aulete in queſte braccia....
Lag. Il tuo Sovrano?
Am. Dunque in lui ſvenerò....
Can. Forſe il tuo Figlio.
Am. Sogno, deliro, e non ho più conſiglio.
Can. Su via, che tardi? In cui
Sfoghi lo ſdegno? In chi l'amor conſoli?
Scegli fra d'eſſi il tuo, ſcegli il mio Figlio.
Am. Ah Donna d'ogni Sfinge
Peggior; così ſcherniſci
L'angoſcia mia?
Can. Non tutta
La veggo ancor. Comincia
Solo la mia vendetta.
Hai due ſerpi nel cor: ma tutto il core
Non

Non è lacero ancor. Vuo', che tel roda
Con l'amor il furore,
Te lo sbranino eterne
Due geloſie crudeli,
Tutto cordoglio ſia pena, e tormento,
Timor, odio, furor, ira, e ſpavento.
Anima del cor mio, *or all' uno,*
Viſcere del mio ſen, *or all' altro.*
Tu ſei mio Figlio,
Parla così il mio cor, *ad Am.*
E del mio ſcaltro amor
Prende il conſiglio.
Anima &c.

SCENA DECIMA.

Amaſi, Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete.

Am. LAgide, il ferro.
Ev. Eccolo.
Am. Guardie, a voi.
Lag Empio così calpeſti,
I dritti di natura,
In un tuo Figlio?
Ev. Aulete,
Dì del ſuo Re: fellon, trarmi dal ſeno
E magnanimo, e forte il cor potrai,
Ma il mio grande carattere non mai.

Traggo al mio carcere
La mia fortezza,
E t'abbandono
Nel tuo dolor.
Nulla ha d'orribile
Per chi la ſprezza,
Morte, ch'è dono
D'un Traditor.
Traggo &c.
parte fra alcune Guardie.

SCENA UNDECIMA.

Amaſi, e Lagide creduto Aulete.

Am. CHiudaſi con Lagide (figlio
Nell'ampia Rocca Aulete; ivi a con-
Chiami il ſuo Fato e l'Inimico, e il Figlio.
Lag. Nello ſceglier la vittima non erri,
Tiranno, il tuo furor; nel mio Lagide
Il tuo ſangue riſpetta;
Spargi quello, che avanza
D'Aprio nelle mie vene, e omai t'affretta.
Che bel morir,
Se potrò dir
Morendo,
Caro Lagide mio,
Vita ti rendo.

Senza

Senza di te,
Se la tua fè
Comprendo,
Ne' regni dell'oblio
Paſſo non ſtendo.
Che &c.

SCENA DUODECIMA.

Amaſi ſolo.

ONimico, o Lagide, o Figlio, o Aulete,
O Candace, o Evergete,
Nè Padre più, nè più regnante io ſono,
O vuoto Parricidio, o infauſto Trono.
Cerco l'oggetto
Del mio furor,
E il trovo in quello,
Che forſe è parte
Di queſto cor.
Mi geme in petto
Meſto l'amor,
Ed il flagello
Da lui non parte
Del ſuo terror.
Cerco &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.

Candace sola.

SAssi, che in voi celate,
Nel mio caro Evergete,
Del tremante amor mio tutt'i pensieri,
Sollecita m'aggiro a voi d'intorno.
Voi questi miei sospiri
Pietosi raccogliete,
E qualche pace al mio dolor porgete.

SCENA SECONDA.

Apertasi la Porta della Fortezza, escono Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete, scortati da Guardie, e suddetta.

Ev. MAdre, e Reina.
Lag. Genitrice.
Can Oh Dio!
Lag. Del Tiranno un comando a se ci appella.
Ev In questo estremo forse
Momento, in cui ti veggo,

All'

All'amor tuo sciogli le labbra, e lascia,
Ch'egli fra noi distingua il vero oggetto
Delle tue tenerezze.
Lag. Della nostra virtù sei ben sì certa,
E di nostra amistà, che a te non resta
Cosa temer; ci additi il disinganno
Chi sia Figlio del Re, chi del Tiranno.
Can. Principi, un gran segreto
Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde,
Egli si perde, e l'esser suo confonde.
Lag. Ma pur tuo Figlio mi dicesti.
Can. E' forse
Allora io t'ingannai.
Ev. Per tuo Figlio al tuo sen pur mi stringesti!
Can. Facile fosti assai, se mel credesti.
Lag. Quando fia, che si tolga
Questo dubbio fatal?
Ev. E che si sveli,
Questo enigma geloso!
Can. Lagide, Aulete, Amasi l'empio mora;
E del vero Evergete
Il grave arcano io scoprirovvi allora.
Lag. Mi nasconde il mio bel sangue
Gelosia di cauto amor.
Ma se fia ch'io cada esangue,
Il vedrò nel tuo dolor.
Mi &c.
parte fra le Guardie.

SCENA TERZA.

Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame, che sopraggiunge, e si ferma in disparte.

Can. PRincipe ahi troppo incauto,
Del mio geloso amor l'arduo consiglio
Pure tradisti.
Ev. Ah Madre.
Can. (Ah, giugner veggo
Tilame l'infedel, seguiam nostr'arti.)
Ev. Deh tu concedi a queste
Lagrime ch'io quì spargo,
Il fatal disinganno. Amasi intenda
Qual'io mi sia, l'Egitto
In faccia del Tiran vegga Evergete
Degno d'Aprio, e di te.
Til. (Che mai dirà!)
Can. Dovunque
Volga l'Egitto il ciglio,
O te riguardi, o vegga
Aulete, in ambo egli ritrova un cuore,
Che il Regio onor del sangue nostro ostenta;
Basta ad Aprio; ed a me, ch'Amasi il tema.
Ev. Ah nò Reina, ah Madre nò, ten priego
Genuflesso al tuo piè; togli Niceta
Al periglio imminente
Dell'abborrite nozze

Togli

Togli Aulete dal rischio
D'una morte crudel; a me concedi
La gloria di morir con tutto il fasto.
Del nome d'Evergete
La mia virtude, e la mia gloria adorna,
E a fronte del Tiran Madre ritorna.
Can. In me la Madre cerchi
Il Figlio, e non Lagide;
Tale te dissi, e tale dissi Aulete:
Nell'illustre mia frode
E'd'Evergete la salvezza accolta.
Til. (Ostinata Candace.)
Can. (Mi scoppia il cor; ma il Traditor m'ascolta)
Ev. Salvo Evergete in questa
Frode crudel! Nò, non sarà; si perda
Questo Figlio infelice,
Che trova in una Madre un cuor ribelle;
D'Aprio alla Tomba io svenerollo in questo
Disperato mio petto:
Ecco men vado, e la sua morte affretto.
Can. Sì, va, d'Aprio alla Tomba
Svena d'Amasi il Figlio;
Forse tu il sei; vedrai se piaccia al grande
Genio il fiero Olocausto;
Forse, chi sà? Dal coronato avello,
Il Cadavere esangue
Con sdegno egual rigetterà quel sangue.

Se nemico tu mi ſei,
Mi ſei Figlio in vendicarmi;
Ma ſe poi ſei Figlio, o Dei!
Sei nemico in tormentarmi.
Se &c.

SCENA QUARTA.

Evergete creduto Lagide, e Tilame in diſparte.

Ev. QUal mi laſcia Candace? E quale io reſto!
Nè nemico, nè Rè, Figlio, non Figlio.
Attonito, baccante, e diſperato,
Perdo un Regno, un' Amico,
Odio un Tiranno, e forſe
In eſſo il Genitor; cerco una Madre,
E trovo una Megera,
Che del mio duol ſi ride,
Che mi sbrana, mi lacera, e m' uccide.
Til. (O Principe infelice).
Ev. Chi ſon? ſono Evergete,
Son d'Aprio il Figlio; ah nò Candace il niega;
Lagide io ſon; d' Amaſi il Figlio io ſono;
Tiran prendi il tuo ſangue, e ti perdono.
Tu il rifiuti? Candace,
Squarciami in petto il cor, ſvenami, o almeno
Vibra o Cielo un tuo ſtral contro il mio ſeno.
Til. Se non vi placa un tanto duolo, o Cieli,
Stupidi ſiete voi, ſe non crudeli.

Ev.

Ev. Non vi chieggio, o Dei codardi,
Che furor, e crudeltà.
Fulminate,
Lacerate...
Ah, ch' io ſono a i loro ſguardi
Vile oggetto di pietà. Non &c.

SCENA QUINTA.

Amaſi ſolo.

PLachiſi di queſt' alma
Il fier tumulto; e diamo
Luogo all' arte di Re; Se di Lagide
L' amiſtà per Aulete è forſe in lega
Con l' amor di Candace, egli ſi tenti
Col terribile più ch' abbia del ſangue
L' alta ragion; e ſi ricerchi il Figlio
In chi oſtenta il nemico: Entri Lagide.
Speſſo un grande ſpavẽto è un gran conſiglio.

SCENA SESTA.

Amaſi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. LAgide, il tuo delitto
Vuol da me il tuo gaſtigo,
Ma nel mio cuore io ſento
Un facondo Orator, che ti difende.

L' ami-

L'amicizia d'Aulete
Ti collegò a Candace, e ſeco ordiſti
L'oſcuro labirinto,
Da cui lo ſdegno mio cerca lo ſcampo;
Non è così?

Ev Non mi fan noto ancora
La Maeſtà, con cui ti parlo, o gli atti
Del mio giuſto diſprezzo?
Non t'infinger Tiranno,
In me vedi il tuo Re, lo temi, e cerchi
Qualche languido amor, che ti ricopra
Dal furor de' miei ſudditi, e dal zelo:

Am. Amaſi, ed Evergete
Viver non ponno, e Stige
Una delle grand'Ombre,
In Olocauſto alla vendetta attende.

Ev. Che tardi dunque? Ecco Evergete, adempi
Il ſacrifizio memorando, io forte,
E intrepido t'eſpongo
Il collo, e il petto; ove più vuoi, feriſci.

Am Nò nò; Vittima io ſono
Più degna di que' Numi,
Che tutto il loro Inferno
Perdono nel mio cuor: Io di me ſteſſo,
E Giudice, e Carnefice, trarrommi
L'anima deſolata
Dal Regio ſen; perdo di Padre il nome,
Perdaſi quella vita,
Per cui non trovo in cuor di Figlio amore:

Lagidè

Lagide, io t'abbandono
La mia ſtanca fortuna, ed il mio Trono:
Tu vi regna, qual deve
Chi di me nacque e ſcelerato, ed empio,
Ma forte, e grande.
Ecco già ſtringo il ferro,
Già ſegno il colpo, e la mia morte abbraccio.

moſtra d' ucciderſi.

Ev. T'arreſta: in Evergete,
Una bella clemenza ha il più del cuore.
Reſti il Padre ad Aulete:
E reſti a me la gloria,
D'un illuſtre virtù.

Am. Reſti a Lagide,
Il diſonor d'aver mentito ancora
In onta a tutto il grido di natura,
Che nel grande cimento
Mio Figlio il diſſe: ah perfido, ravviſo
Svelata la gran frode;
Fu quella, che ti ſpinſe a diſarmarmi
Forza del ſangue mio, ch'ai nelle vene;
Il cercò l'arte mia con la mentita
Brama di morte, e ritrovolla al fine:
Non più; veggami Aulete.

Ev. E che di peggio,
Tenterai traditor.

Am. Ecco Evergete,
L'arte s'incalzi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lagide creduto Aulete, Guardie, e ſuddetti.

Lag. ECcolo, sì, qual deve
Un Figlio d'Aprio, e di Candace.
Am. Tale
Crederlo giova: aſſai
Parlò natura, e diſcoprì l'arcano:
Evergete, un ſol Trono
E' anguſto per due Re;
Morir tu devi; a voi Soldati.
Ev. Indietro,
O perfidi Miniſtri
D'un Moſtro coronato;
Ve'l comanda Evergete, e quello io ſono.
Lag. La virtù di Lagide;
Amaſi già t'aſſolve, e ti perdono
Ev. Il ſo, fellon, credeſti
Tenerezza di Figlio
Ciò, che d'anima auguſta
Fu magnanimo ſenſo; e fu d'amico
Generoſa pietà: Padre d'Aulete,
Io ti guardai, e volli
Serbargli il Genitor, ma ſe tu ſteſſo
Ti cancelli il carattere di Padre,
Diſingannati omai; e ti riprendi

Il colpevole ferro; ecco tel rendo:
Immergilo nel tuo
Deteſtabile petto.
Lag. Nò, vivi traditor; volea Lagide
Serbarmi il Padre ancorchè fiero, ed empio;
Ancorchè fiero, ed empio,
A Lagide io lo ſerbo:
Tal ti parla il tuo Re, tale Evergete;
Ma ti rendo alla Parca,
Se in me contempli il Figlio, o guardi Aulete.
Am. (Arti del mio dolor ſiete perdute.)
Vivo, sì, vivo, o Figlio,
Ovunque che tu ſia, diſumanato;
Apprenderò da te l'arte crudele
Di regnar da Tiranno:
Rinoverò gli ſcempi
Di Tebe, e Colco, ed Amaſi, e Candace
Sul cadavere reo d'un Figlio eſangue,
Divideran fra loro il lutto, e il ſangue.
Non ſon più Padre,
Non ſon più Re,
Son vivo eſempio
Di crudeltà.
Pianga una Madre,
Pianga con me:
Apraſi il Tempio
Dell'empietà.
Non &c.

SCENA OTTAVA.

Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete, poi Niceta.

Ev. QUal fiera ſorte, amico,
E' mai la noſtra! ignoti
Siamo a noi ſteſſi, e contendiam fra noi,
Più ch'un Regno una morte.
Lag. E l'uno, e l'altra,
Se giovano a Lagide, a me ſon cari:
Niceta. *ſopraviene Niceta.*
Nic. In chi di voi
Veggo il Fratello, o Dio, veggo l'Amante?
E qual di voi nel gran periglio chiede
Un dolor di Sorella, e qual di Spoſa?
Ev. Niceta, ancor celato
E' il gran ſegreto. Freme
Nel gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia
Di morte entrambi.
Nic. O Dio!
Lag. Mai non offende un gran dolor'i ſagri
Diritti di Natura; e ſe Candace
Evergete difende
Con l'arti ſue; difeſo
Dal cuor di Padre è aſſai d'Amaſi il Figlio.
Ed eccolo, Niceta,
Nel mio Lagide.

Ev.

Ev. Anzi in Aulete il vedi:
Comunque ſia, ſi ſcopra
Da Candace Evergete, e contro l'ire
Del barbaro Tiranno ei ſia difeſo
Dalla bella amiſtà del di lui figlio:
Conſola il tuo dolor, bella Niceta;
Viva, o muoia Evergete,
Il tuo ſoave amore ecco Aulete.
Vagheggia in eſſo
La chiara face
Del tuo Cupido
La cara ſpeme del tuo bel cor.
Ti ſia conceſſo
Paſſare in pace
L'ore ſerene
Sul dolce nido d'un lieto amor.
Vagheggia &c.

SCENA NONA.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. PArte Lagide, o Aulete, e ſola il ſegue
La parte del mio cor, ch'ha più del forte,
Quella, ch'ha più del tenero, ſi arreſta
Ne' tuoi begli occhi, e queſta
Da' tuoi begli occhi mi ritorna al core,
Nè mi sà favellar fuor che d'Amore.
Lag. Se aſcoltaſſi il mio cor, cara Niceta;

Non

Non ſaprei dirti, anch'io,
Fuor che bella, adorata, amante, e ſpoſa;
Ma il rimprovero io ſento
Di mia virtù; quantunque lento ei parli,
Laſciami in pace, e reſta,
Reſta a Lagide, o mio ſoave Amore:
Nè accreſcer al mio duol duolo maggiore.
Provo per te, mio Ben,
Un infelice ardor,
E il povero mio Cor
Tutto è in tormento.
Ma il poter dirti almen,
Io moro, e ſon fedel,
Meno per me crudel
Fa il duol, ch'io ſento.
Provo &c.

SCENA DECIMA.

Niceta ſola.

E Di ſangue, e d'amor forti argomenti,
Vogliono il mio dolor, pur'io no'l ſento
Con tutto il ſuo vigor. Dolce ſperanza
Luſingando mi va, nè di queſt'alma
Laſcia tutta al timor turbar la calma.

Io

Io ſon fra l'onde
D'irato mare,
Nè ancor vacilla,
Nè ſi confonde
Queſto mio Cor.
Veggio la ſtella,
Che in Ciel appare,
E lieta brilla,
E la procella
Perde il vigor. Io &c.

SCENA UNDECIMA.

Salone Regio illuminato.

Candace, Amaſi, Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete.

Am. VIeni, o Donna crudele,
Queſto è il grande momento, in cui
Eſſer dee la ria frode, (ſvelata
S'Amaſi ſono, e s'io ſon Re.
Cand. L'enigma,
Empio, non mai ſia ſciolto
S'io ſon Reina, e ſe Candace io ſono.
Lag. Deh real Genitrice
Queſto oſtinato amore a me non tolga
La gloria di morir fra le tue braccia
Col mio gran nome d'Evergete in fronte.

Ev.

Ev. Eh Madre in me discopri
Delle viscere tue l'illustre pegno,
E tremerà il Tiranno al mio gran nome.
Can. Che più cerchi da me, furia, il tuo Figlio?
Scegli in essi a tuo grado;
Già senti da i lor sensi,
Quanto ad un Figlio tuo d'amor conviensi.
Am. Mi vuoi dunque Tiranno,
Barbara Donna? Sì sarollo, e tutto
Userò quel poter, ch'ho dallo scettro.
Can. Ed io tutta userò quella costanza,
Ch'ho dal mio sangue.
Am. Adoprerò in punirti,
E carcere, e flagelli, e ferro, e foco.
Can. Se nelle membra ho loco
Per sostenerli, ho forza ancor nel petto,
Per trionfarne.
Am. Al fin v'è morte.
Can. E questa
M'aprirà nel sepolcro
Un sicuro ricovro al mio segreto.
Am. A voi dunque mi volgo,
Mostri del nero Averno....
Can. Su via siegui, o Tiranno,
Già comincia a piacermi
Il tuo dolor; mordi le labbra infami;
Gettati a terra; addenta
Questo suolo, ch'io premo: ancor sei tardo?
Smania, fremi, ruggisci, io ti riguardo.

Am.

Am. Ruggirò, fremerò; ma i miei ruggiti,
I miei fremiti sian di me più degni:
Donna, Figlio, Nemico,
Due momenti vi lascio; al mio ritorno
Si conosca Evergete,
Il mio figlio si scopra: *sopraggiunge Nic.*
Vieni tu ancor Niceta:
O vittime cadranno all'ira mia,
E Candace, e Lagide, Aulete, quindi
Verrà Niceta al Talamo funesto,
Indi trarranno anch'essa al vostro avello
Il mio furor, le furie mie baccanti,
Atro Olocausto alle vostr'ombre erranti.
parte furioso.

SCENA DUODECIMA.

Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete.

Nic. AH Genitrice; ah qual di voi la culla
Ebbe meco comune; ah qual d'amante
Ha per me affetti, e nome?
Qual di voi mi soccorre?
Chi per pietà mi svena?
Chi mi toglie a tal rischio, e a tanta pena?

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Tilame, e ſuddetti.

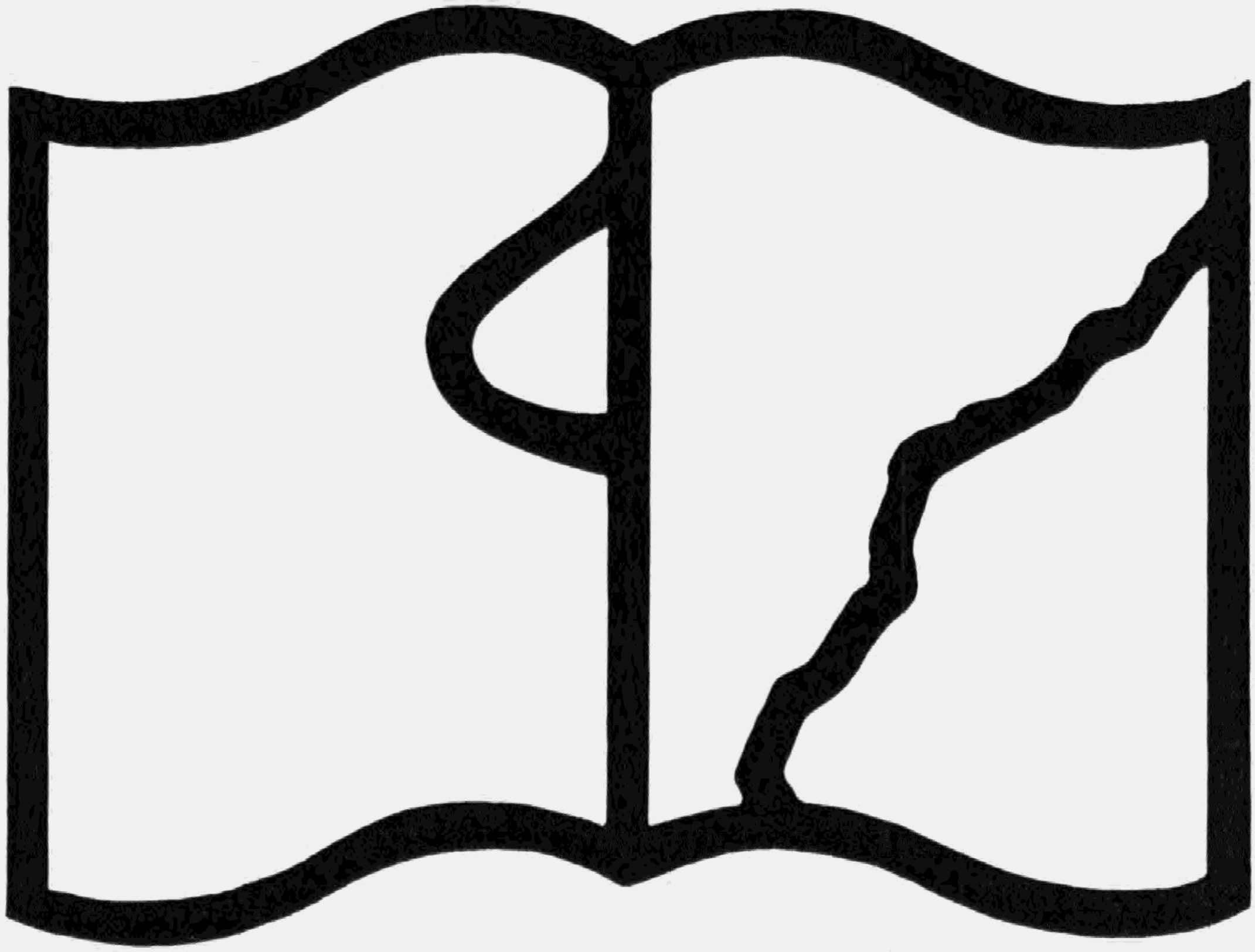
Til. REina, il Traditor, l'empio Tilame
Compita ha l'opra: Geme
Amaſi fra ritorte,
Nè avanza che il tuo cenno alla ſua morte.
Lag. Che ſento?
Ev. E come?
Nic. O Cieli!
Til. Delle Guardie Reali
Rivolta altrove la feroce ſchiera,
Reſtò facile preda
De' Congiurati; applaude
Il Popolo fedel all'alta impreſa,
Ed acclama Evergete:
E' tempo ormai, Regina,
Che tu 'l paleſi a noi.

SCENA ULTIMA.

Amaſi incatenato fra Guardie, e ſuddetti.

Am. SU, via, credilo, omai;
Son tradito, ſon vinto, e prigioniero;
Sfoga la tua vendetta,
Con tutto il tuo furor; tutto a te lice:
Pur-

Purchè m'additi il Figlio,
Con intrepido ciglio
La Parca incontro; e ſe mi ſia conceſſo
Stringerlo al ſen, con tutto il faſto ancora
Tra le braccia del Figlio Amaſi mora.
Nic. Il nome d'Evergete
Rendi o Madre al tuo figlio, e a me lo Spoſo.
Can. Dove regna un Tiranno,
Dentro l'ambroſia ancor temaſi il toſco;
Sin ch'ei vive....
Til. Reina,
La mia Fè non riſplende
Ben chiara ancor? Favelli
Più facondo il mio ferro:
Su gli occhi tuoi, già del Tiranno in petto
All'anima perduta apro la via.
ſi mette in atto di uccidere Amaſi.
Can. Ed io ſcopro l'arcano.
Ev.) *a 2.* Ah nò, non ſia. *trattenendo Til.*
Lag.)
Lagide.
Ev. Aulete.
Lag. Amaſi fra di noi
Certo ha il ſuo Figlio.
Ev. In qual di noi ſi ſcopra
Vivo Evergete, al merito del Figlio
Doni il piacer della vendetta.
Lag. E aſſolva, con ſignoril coſtume,
Nel Padre il reo dell'amicizia il Nume.
Ev.



Testo Deteriorato

ISO 7000

Ev. Con la Fede Reale io l'assicuro.
Lag. Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.
Can Or dunque Amasi ascolta:
Questi, che al seno io stringo,
E' il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano;
E se cerchi il tuo figlio,
Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio.
Am. O punto sospirato:
Vieni fra queste braccia,
Delle viscere mie parte più cara,
E nel punto fatal del morir mio
Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.
Ev. Lunge il pensier di morte;
E se t'è grave ancora il pentimento
De' passati delitti, io te n'assolvo:
Vivi a te, vivi a noi, vivi a Lagide,
Che in Aulete ritrovi.
Am O portentosa
Pietà d'un Regio seno! Or sì condanno,
Signor, se tu m'assolvi, i miei delitti,
E prostrato al tuo piè....
Ev. Nò; sorgi amico;
Cedo al Destino in sì bel giorno, e spargo
Su la tua stirpe istessa
Un riverbero ancor di mia Corona.
Riprenda il primo volo,
Germana, l'amor tuo, e lo riposi
Di Lagide nel seno; ei sia tuo sposo.

Can.

Can. E' degno d'Eve
Questo illustre pensie
Che cede alla tua gl
Nic. O dì felice; vieni
Mio dolce sposo, io
Lag. Principessa adorat
Am. O soave piacer d'a
Ev. Dell' Amicizia al T
Sciolgasi il voto, e vie
Coro. D' Amicizia fortun
L'alta Gloria oggi
Per vedere il chiaro
Del gran Nume
Sorte, e Amor sciolga

Fine del Drama.